

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Il valore odierno del Giuramento

di Fil Jus

pag. 3

Certum et verissimum

di Topher Chris

pag. 6

Architettura e Tradizione

di Thot

pag. 11

**La bacchetta magica
nel Rito di Memphis-Misraïm**

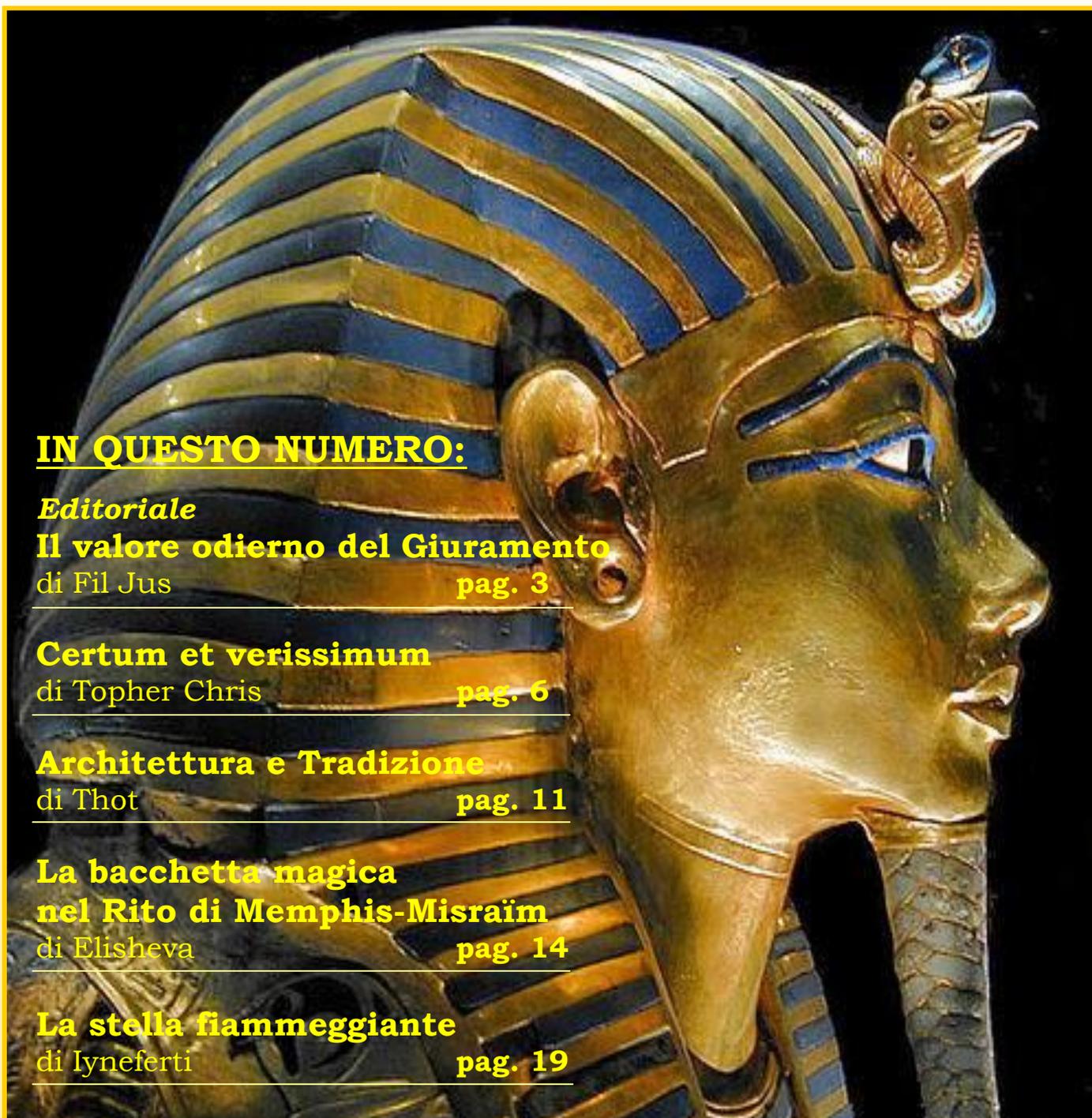
di Elisheva

pag. 14

La stella fiammeggiante

di Iyneferti

pag. 19



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain
<http://www.santuariotradizionale.it/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»
<http://www.sentinelledellatradizione.it>

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino
Pierluigi Pedersini
Giuseppe Rampulla

Web Master:

Luca Lettieri
Daniele Bisci

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

IL VALORE ODIERNO DEL GIURAMENTO

di Fil Jus

In ogni percorso iniziatico il neofita deve pronunciare dei giuramenti.

Nella massoneria azzurra ciò accade nei tre gradi di Apprendista, Compagno e Maestro Libero Muratore.

Nei Riti di Perfezionamento si prestano tanti giuramenti quanti sono i passaggi di grado: fino al 33° nel RSAA, fino al 95° nei Riti Egizi.

Ma cosa e perché si è tenuti a giurare? Qual è il valore di un giuramento? Verso o su Cosa o Chi esso viene prestato?

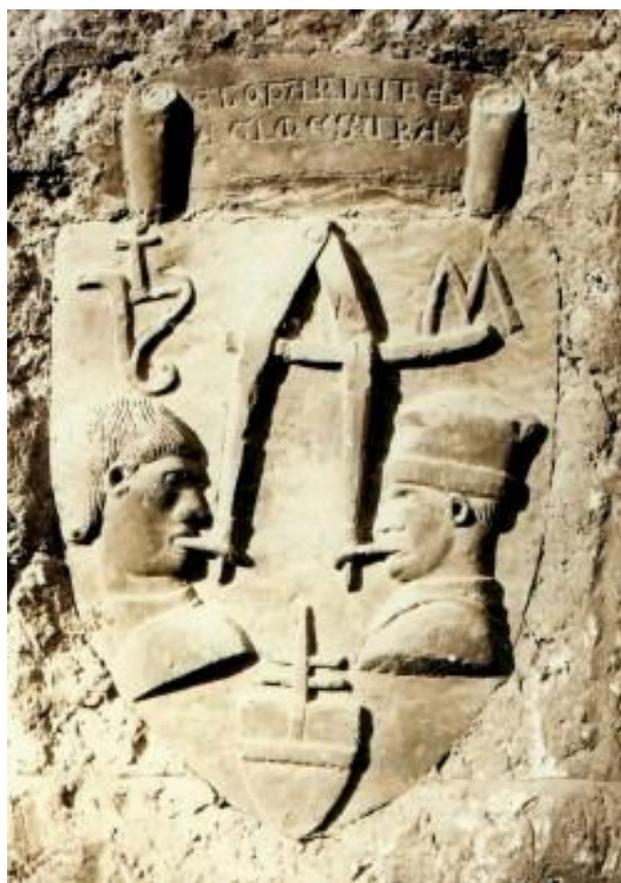
Partiamo da lontano, dalla Tradizione Unica e Perenne, che per secoli, o meglio millenni, fu tramandata bocca-orecchio da maestro a discepolo.

Dei “Misteri Eleusini” veniva imposto ad ogni iniziato il segreto, pena la vita, su quanto visto, udito o compiuto: proprio per questo si sa molto poco dello svolgimento di alcuni momenti cruciali dei Misteri stessi: evidentemente il timore della morte ha fatto sì che tutti gli iniziati mantenessero l’osservanza del silenzio!

Non pensiamo neppure a fare un confronto con la Massoneria moderna, nella quale, se si vuol far conoscere qualcosa, è sufficiente dire al fratello cui la si confida che si tratta di un segreto “da tenere tra squadra e compasso”: spesso entro le 24 ore diviene di dominio

pubblico nella Loggia o nell’intera Obbedienza!

Ma non è questo il problema: spesso si tratta solo di “gossip” che possono anche essere resi di dominio pubblico, non contenendo alcun segreto iniziatico.



Il segreto che doveva essere mantenuto dagli antichi “iniziati” alle diverse vie misteriosofiche era relativo a Riti ed a Conoscenze che non potevano essere resi noti ai profani. E questo impegno al segreto veniva giurato con la massima consapevolezza e senso di appartenenza.

Quando un giovane desiderava iniziare un percorso alchemico era solito bussare alla porta del Maestro Alchimista ed attendere fuori della stessa per giorni, settimane, mesi, affinché la propria perseveranza convincesse il Maestro del suo effettivo "desiderio" di conoscenza. Alla fine ammesso al cospetto dell'Athamor, egli passava un'intera vita in attesa di essere istruito su segreti che gli venivano centellinati nel tempo. Non c'era alcun bisogno di un giuramento di segretezza su quanto appreso, poiché il Discepolo diveniva consapevole e responsabilizzato nel tempo: egli sarebbe diventato un Maestro per una successiva generazione di discepoli.

Ad un certo momento, la Tradizione, per millenni sussurrata nel silenzio, cominciò a servirsi della scrittura, perché la memoria degli uomini divenne sempre più labile, indaffarati in molteplici impegni profani. La conservazione e, in caso di necessità, l'occultamento di rituali e conoscenze misteriosofiche, cominciò a necessitare di

giuramenti di attenzione, scrupolosità, fedeltà a via dicendo.

Giungiamo così ai giorni nostri, in cui i giuramenti vengono prestati leggendo frasi spesso "auliche", cui non si presta più alcuna attenzione o, addirittura, da parte degli "iniziati profani" (di numero sempre crescente!) vengono derise per la loro apparente esagerazione!

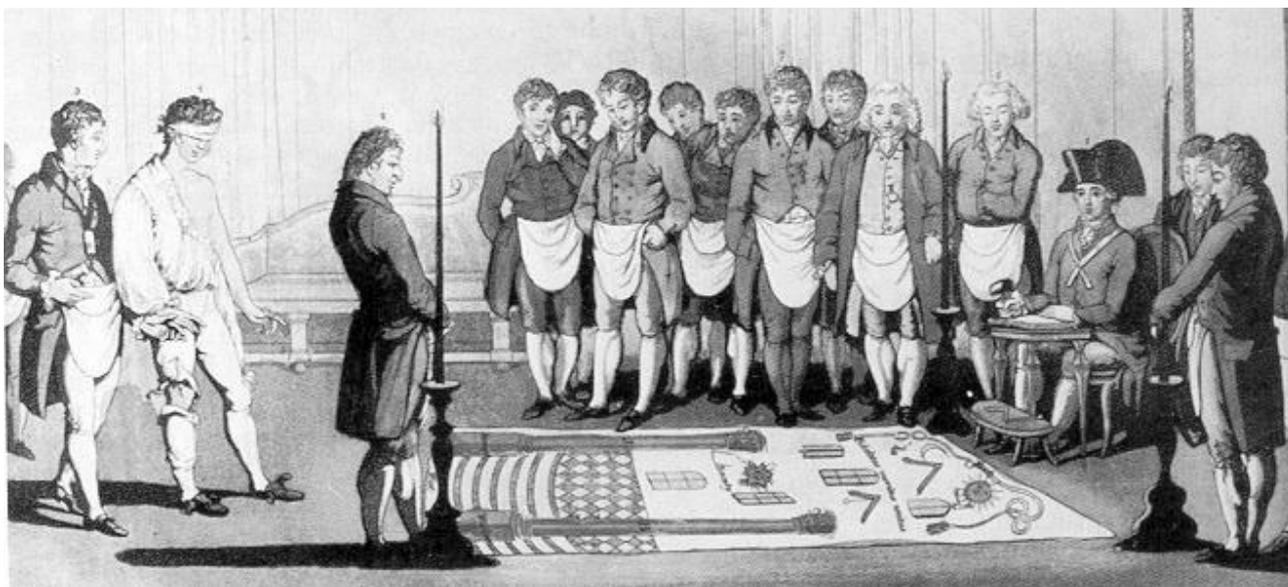
Ma "su cosa" o "a chi" si presta giuramento?

Quasi sempre sul Libro Sacro, ovvero su qualcosa che, secondo le varie Religioni, rappresenta la "parola divina", ovvero trascendente.

Anche senza far riferimento ad alcuna delle religioni rivelate, il Libro Sacro rappresenta simbolicamente, per qualunque iniziato, la connessione tra il piano materiale e un piano spirituale o, comunque, un piano sottile superiore che governa il mondo della materia.

Dunque, il giuramento viene effettuato prendendo il "divino" o il "trascendente" a proprio testimone!

Ed ancora: "cosa" viene giurato?



Nei Riti di Perfezionamento, ogni “grado” ha un proprio tema, un proprio simbolismo ed un proprio “insegnamento” specifico.

Dunque la prima parte di ciascun giuramento prestato dal neofita contiene spesso determinati obblighi ed impegni attinenti alla peculiarità di quel grado, che in questa sede non è consentito illustrare.

Ma la seconda parte del giuramento si riferisce sempre alla fedeltà (e, a volte, anche alla obbedienza “consapevole” alla gerarchia del Rito, che è sempre piramidale).

Alla fedeltà a qualcuno? No di certo! Alla fedeltà alla Tradizione Unica e Perenne e, nello specifico, al Rito di cui si fa parte.

Solitamente, nei massimi gradi, il giuramento comprende specialmente la difesa, anche a costo della vita, del Rito stesso!

Disattendere sistematicamente tali giuramenti è ormai prassi consolidata della gran parte dei moderni massoni. Sin dai primi gradi si disattende al dovere di partecipazione ed impegno nel lavoro iniziatico. Proseguendo nei gradi intermedi si disattende ai principi specifici che ne sono il fondamento e l’insegnamento.

Infine, giunti ai vertici dei Riti, si disattende al giuramento massimo di fedeltà e difesa e possiamo notare con rammarico come troppi fratelli, effettuato un percorso che presumono essere stato di “ascesa”, in realtà sono scesi nel più profondo abisso, che li porta al tradimento dei giuramenti pre-

stati e dei loro stessi fratelli, con i quali hanno condiviso per anni una strada.

Quando si fa notare la leggerezza con cui vengono infranti giuramenti per i quali in passato si sarebbe data la propria vita, come è realmente accaduto a eroici Fratelli in periodi di persecuzione del Libero Pensiero, la risposta più frequente è che si tratta di giuramenti letti in fretta e furia, magari in preda alla emozione e comunque senza comprendere quasi nulla dei testi che vengono posti tra le loro mani.

Da ciò emerge solo un consiglio: fate leggere attentamente, molto tempo prima, al neofita cosà dovrà giurare e fategli fare un esame di coscienza che lo accerti o meno della sua possibilità di ottemperarvi.

La Coscienza è il nostro giudice implacabile che ci condannerà sempre, per il resto della nostra vita, se avremo prestato consapevolmente un giuramento cui non saremo stati capaci di tener fede!





**“E’ vero, è vero senza errore,
è certo e verissimo”**

Così, la Tavola Smeraldina, ha il suo avvio. Un inizio attraverso il quale, il suo autore, non vuole che il lettore metta in dubbio i concetti che seguiranno. Con determinazione vuole cancellare, sin dall’inizio, ogni incertezza dalla mente di colui che legge. Non ci sono né ma, né però.

Ma chi è l’autore della Tavola Smeraldina che con tanta veemenza vuole la nostra attenzione incondizionata?

Ermete Trismegisto, ossia tre volte Mago, al di là delle varie rappresentazioni correnti (per gli Egiziani era una divinità col nome sacro di Thot, per gli Ebrei un profeta col nome di Misraim, mentre da taluni viene confuso con lo stesso Mercurio) è, verosimilmente, il nome esoterico con cui veniva misticamente designata la Grande ed Antichissima Università delle Piramidi d’Egitto. Detto ciò la mia riflessione inizia

con due domande:

Che cos’è la verità di cui si parla?

Quand’è che si è sicuri di poter affermare una verità tanto da ritenere inammissibile qualsiasi critica?

Nel linguaggio moderno per verità s’intende la conformità alla realtà delle cose e dei fatti, ciò che trova la sua corrispondenza nella realtà oggettiva o nelle regole del pensiero logico. Quindi una sedia è una realtà oggettiva, tutti la possiamo vedere e toccare, pertanto è vera. Differente è il significato che diamo all’oggetto, di conseguenza possiamo avere una “sedia bollente”, una “sedia scomoda”, “scaldare la sedia”, o “stare seduti su due sedie”. Perciò anche se l’oggetto principale è, e rimane lo stesso, il concetto cambia cambiando a sua volta tutta la realtà circostante. Anche questa è una verità, solo più soggettiva, ma sicuramente reale per chi da significati diversi al medesimo oggetto.

Ma l’autore della Tavola smeral-

dina asserisce che esiste una verità che non può essere negata in nessun caso e in nessuna maniera e lo fa per ben tre volte.

TABVLA SMARAGDINA HERMETIS TRISMEGISTI

Ἡμεγίστη Ἡφιδίου Ἰεροκλέου. In cetero interprete.



Erba Secretorū Hermetis, q̄ scripta erāt in tabula Smaragdī, inter manus eius inuenta, in obscuro antro, in q̄ humatum corpus eius repperit̄ est. Verū sine mendacio, certū, & uerissimū. Quod est inferius, est sicut q̄d est superius. Et q̄d est superius, est sicut q̄d est inferius, ad p̄petrāda miracula rei unius. Et sicut oēs res fuerūt ab uno, meditatiōe unius. Sic oēs res nat̄e fuerūt ab hac una re, adaptatiōe. Pater eius est Sol, mater eius Luna. Portauit illud uentus in uētre suo. Nutrix eius terra est. Pater omnis celestis totius mūdi est hic. Vis eius integra est, si uerā fuerit in terrā. Separabis terrā ab igne, subtile à spisso, suauit̄ cū magno ingenio. Ascendit à terra in coelū, iterumq̄ descendit in terrā, & recipit uim superiorū & inferiorū. Sic habebis gloriā totius mundi. Ideo fugiet à te omnis obscuritas. Hic est totius fortitudinis fortitudo fortis, quā uincet omnem rem subtilem, omnemq̄ solidam penetrabit. Sic mundus creatus est. Hinc erunt adaptationes mirabiles, quarū modus hic est. Itaq̄ uocatus sum Hermes Trismegistus, habens tres partes philosophiæ totius mundi. Completū est, q̄d dixi de operatiōe Solis.

Secondo i principi dell'ermetismo, infatti, troviamo che tutte le cose derivano da una Causa Prima, la quale si differenzia in miriadi di forme che rappresentano la manifestazione, nell'universo visibile, di un Unico Principio. Dunque, anche nell'uomo è presente questa Causa Prima, al pari di un'essenza sconosciuta che da essa tutte le cose discendono, e che per essa tutti i prodigi si compiono.

Forse è questa la verità di cui parla l'autore?

Anche se prendiamo in considerazione altra traduzione dal latino in cui la prima frase della tavola viene tradotta in altro modo

(vedi la traduzione di Febaroli in *Divinazione, Astrologia, Alchimia*, di G. Luck, *Arcana Mundi*: **La Verità è senza menzogna, è certa, è autentica**) il significato cambia di poco anzi, rimane il fatto che esiste per l'autore un Principio Unico che corrisponde a realtà. Ma come possiamo trovare un nesso tra il significato moderno del termine verità, citato all'inizio di questo lavoro, e le affermazioni sulla Verità riportate nella tavola Smeraldina?

Un'interpretazione più chiara potrebbe arrivare dalla risposta alla seconda domanda.

Quand'è che si è sicuri di poter affermare una verità tanto da ritenere inaccettabile qualsiasi critica?

A parer mio solo quando si è fatta un'esperienza diretta della "cosa", si ha la certezza delle proprie convinzioni. Solo quando l'esperienza diventa tangibile e la si vive da protagonista, diviene una verità.

L'autore della Tavola Smeraldina, quindi, ci annuncia che prima di ogni altra cosa, prima di muovere critiche, ci invita a fare esperienza riguardo a ciò che verrà successivamente detto così come egli stesso, si suppone, ne abbia fatto esperienza.

D'altro canto da dove altro potremmo iniziare se non dal fare esperienza? Tutto ciò che sappiamo passa attraverso di essa. L'esperienza è tutto ciò che conosciamo e che ci è possibile conoscere. La sola speculazione filoso-

fica non è sufficiente, all'iniziato, per dare luogo a quella trasformazione interiore che è l'obiettivo ultimo del nostro percorso. Occorre che sia accompagnata dallo sperimentare in prima persona ciò che, via via nel nostro cammino, ci viene insegnato.

All'inizio facciamo l'esperienza del gabinetto delle riflessioni, dei simboli in esso contenuti, del rituale d'iniziazione che ci lascia, lì per lì, un po' storditi. Poi tutto quello che segue, cercando di trovare un filo logico a quello che ci è successo e che ci sta succedendo.

Così l'autore ci invita ad affidarci esclusivamente all'esperienza diretta, perché è l'esperienza la riprova di qualunque verità. Ci esorta quindi con determinazione e annuncia: è vero! e non ci sono errori, ma solo la certezza derivata dall'esperienza diretta.

D'altra parte nel catechismo dell'apprendista non viene detto, e guarda caso anche qui proprio all'inizio: *"Cosa vi è di comune tra voi e me?"* e la risposta è: *"Una verità"*. Una verità che sappiamo essere certa per averla sperimentata e se riteniamo validi i presupposti fin qui mostrati, cioè che ciò che è vero è dato dal fatto di averne fatto un'esperienza comune, allora anche il riconoscerci tra noi fratelli passa attraverso l'esperienza.

E più avanti ancora, sempre nel catechismo dell'apprendista, riguardo all'istruzione ricevuta notiamo: *"Che si è fatto per instruir-*

vi?" *"Mi hanno fatto viaggiare dall'Occidente all'Oriente e dall'Oriente all'Occidente ..."*

E questo non significa fare esperienza? Quando si fa un "viaggio" non si fa anche un'esperienza?

Ma si potrebbe ribadire che anche il fatto di fare esperienza sia legato alla soggettività, dunque per sua natura non costituisce una verità univoca. Questo è vero, difatti se facciamo l'esperienza di una sedia "bollente", ci si presenta una situazione in cui le nostre riflessioni acquistano la caratteristica soggettiva di quella particolare situazione. I nostri pensieri saranno invasi da ansia o preoccupazione a differenza di un'altra persona che vede tale situazione come un'opportunità provando sentimenti tutt'altro che ansiogeni. Proprio per questo motivo secondo Ermete non è

ESPERIENZA.



questa la verità in quanto non è univoca.

Quindi, anche l'esperienza del significato che diamo alla sedia stessa è un qualcosa di soggettivo, esattamente come abbiamo già detto in precedenza. Ne facciamo però esperienza attraverso il pensiero riproponendo l'approccio filosofico del "cogito ergo sum" di Cartesio.

Ma continuando su questo tipo di ragionamento non facciamo altro che ottenere la dicotomia tra mente e corpo separando l'uno dall'altro. Più esattamente avremo due tipi di esperienza, quella dovuta ai sensi (corpo) e quella nata dalla riflessione (mente), ottenendo così una separazione del mondo in distinte parti, una interna e una esterna. Ma non è quello che Ermete Trismegisto ci vorrebbe far intendere.

Ulteriore prova del fatto che continuando a ragionare in questo senso si commetta un errore ci viene data anche da un passo del vangelo gnostico di Tommaso in cui:

*Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli, "Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno." E loro gli dissero, "Dunque entreremo nel regno come neonati?" Gesù disse loro, **"Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, [...] allora entrerete nel Regno dei Cieli."***

In questo passo viene espressa

chiaramente l'esigenza di "unire" e non di "separare" facendo, per di più, riferimento direttamente all'enunciato successivo della Tavola Smeraldina in cui subito dopo Ermete dice: **"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una"**.



In ambedue le citazioni esiste l'accordo che, per arrivare al Principio Unico, dobbiamo fare riferimento a un "qualcosa" che sia presenza costante e che abbia la caratteristica di mettere insieme le cose, dandoci così una nuova percezione di noi e del mondo.

Aggiungo che l'atto di unire è ancorché presente in una delle operazioni più importanti dell'Alchimia, infatti troviamo il principio

“Solve et Coagula”.

Tornando alla Tavola Smeraldina e all'esempio della sedia, secondo l'autore esiste un “qualcosa” che fa dell'esperienza una cosa unica, sia per quanto riguarda l'oggetto attraverso le sensazioni fisiche, sia per quanto riguarda il significato, attraverso le emozioni e il pensiero. Questo “qualcosa” che esperisce è, secondo me, quel Principio Unico che è Verità così come dice Ermete, e che, pur manifestandosi in mille modi diversi, rimane sempre lo stesso.

La cosa assume connotati, forse, più chiari se osserviamo che tutto ciò che sappiamo di noi stessi e del mondo passa attraverso la nostra esperienza e l'esperienza dipende totalmente dal fatto che “io sono”.

L'essere, quindi, inteso come presenza consapevole, costituisce quella Verità che è Principio Unico in tutti gli iniziati. Con questo voglio dire che come presenza consapevole mi rendo conto delle percezioni fisiche come anche dei pensieri: ambedue non hanno carattere di permanenza come il mio essere consapevole, in qualunque momento, di fare esperienza.

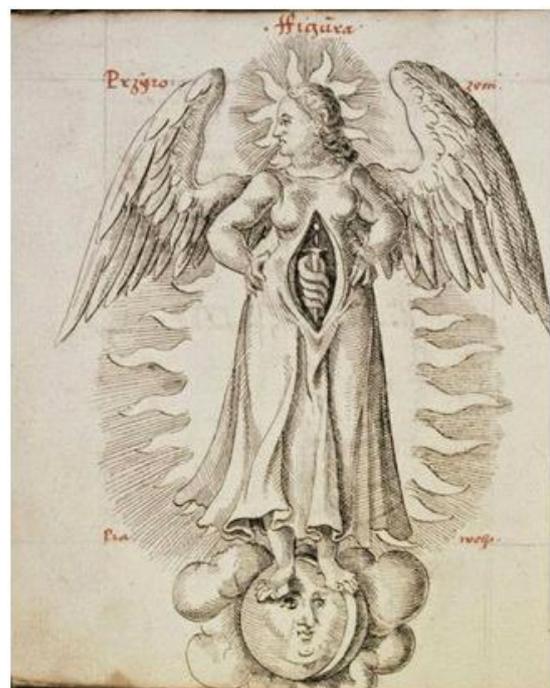
In poche parole sono sempre io che sento, vedo e percepisco la sedia come oggetto e sono sempre io che rifletto sulla sedia come significato. Ma chi è quell' “Io-sono” che ha consapevolezza sia delle sensazioni che delle riflessioni?

E' l'esserci in quanto presenza

consapevole, l'esserci come presenza alla quale la vita accade così come diceva Heidegger, osservatore delle cose esterne e interne nel momento che tutto accade e che è spettatore terzo dell'impermanenza degli eventi.

Quali altre certezze abbiamo su noi stessi? Abbiamo la certezza che non ci ammalieremo? Che saremo sempre espansivi, buoni, pazienti, perseveranti? Oppure che faremo sempre gli stessi sbagli? O che non ne faremo mai? Potremmo dire che proveremo le stesse emozioni per tutta la vita?

Qualunque cosa sia il nostro essere, questo è quello che definiamo “io”, paragonabile alla pura esperienza, qualunque essa sia dal punto di vista soggettivo, che ci fa sapere di essere. Questo credo sia il Principio Unico cui si riferisce Ermete che, con tanta determinazione, apre la sua Tavola Smeraldina.





ARCHITETTURA E TRADIZIONE di Thot

Nella Libera Muratoria è fondamentale il simbolismo delle costruzioni, delle architetture e di quanto rimane di esse dopo i momenti critici (i ruderi).

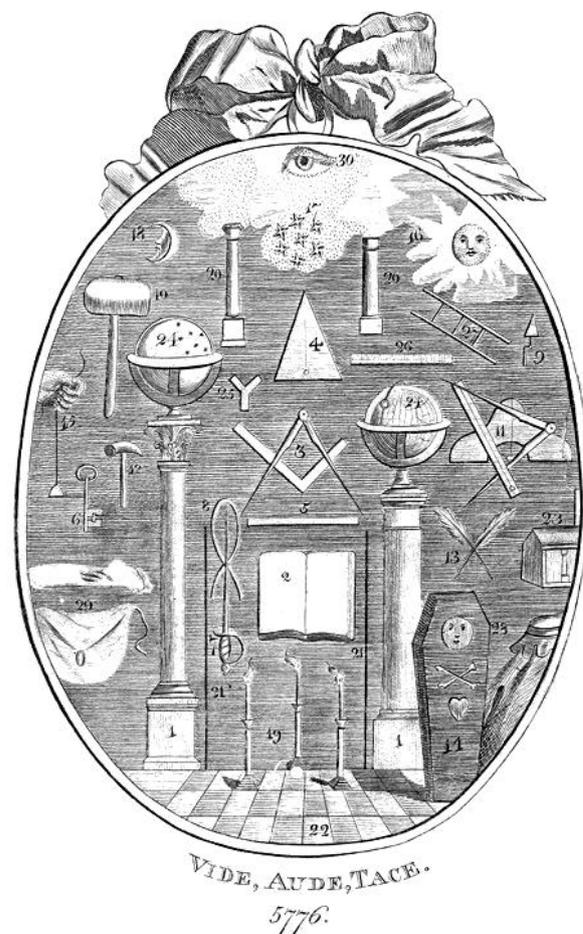
Già all'apprendista si insegna a lavorare la pietra grezza (la liturgia, l'inizio della via di perfezione); e richiamando l'umiltà alla quale dobbiamo uniformare i nostri lavori si ricorda che "la pietra che era stata scartata è diventata testata d'angolo".

Il compagno è legato alla tradizione delle "Gilde" muratorie medioevali.

E al terzo grado incontriamo la leggenda, che si dipana oltre la morte di Hiram, l'architetto del Tempio di Salomone (massima espressione simbolica del nostro tempio interiore).

La leggenda comincia col ricordarci che nella lunga e difficile strada del nostro interiore perfezionamento non ci sono scorciatoie: la prevaricazione non accelera ma interrompe il processo cognitivo. Il Maestro - costi la vita - non può e non deve aiutare nes-

suno a bruciare le tappe; quindi la costruzione del tempio si interrompe.



Published according to Act of Parliament Aug. 4. 1776 by G. Nicoll.

Ripartiamo dal nono grado: occorre fare giustizia prima di riprendere il lavoro, ma l'emotività

è ancora alta e la giustizia assume il colore della vendetta: sarà la saggezza (Salomone) a ristabilire l'equilibrio.

Ora Hiram può risorgere - siamo nel decimo e nell'undicesimo grado - la costruzione del tempio riprende con la sovrintendenza di dodici architetti (come le dodici tribù di Israele, bisogna condividere le responsabilità).

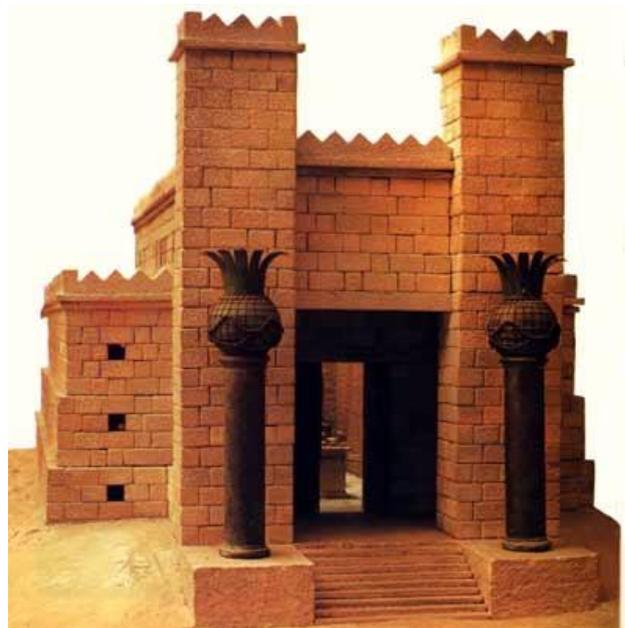
Passiamo al dodicesimo grado: l'anima umana deve progredire nel suo percorso di conoscenza, ma spesso incontra forze negative che la respingono; Nabucodonosor, complici i peccati del popolo di Gerusalemme, distrugge il Tempio e deporta a Babilonia anche i custodi della Tradizione.

Questi reagiscono alla cattività e ricompattano il popolo preparandolo al ritorno e alla ripresa della costruzione del tempio (del quale sono rimaste tracce imponenti).

E veniamo al tredicesimo grado: Ciro il Grande allenta i vincoli della cattività che finirà con l'abolire (il potere della mente riporta alla libertà); così tre Magi (li ritroveremo!), dei quali uno è un Maestro, prendono il cammino per tornare a Gerusalemme.

Ivi giunti esaminano il perimetro del Tempio (bisogna conoscere i confini per la ripresa della costruzione) e penetrano all'interno attraverso i rovi (la via è sempre difficile); poiché le architetture in superficie sono distrutte occorre una discesa agli inferi (evidente come Dante attuerà un parallelismo) alla ricerca della Parola per-

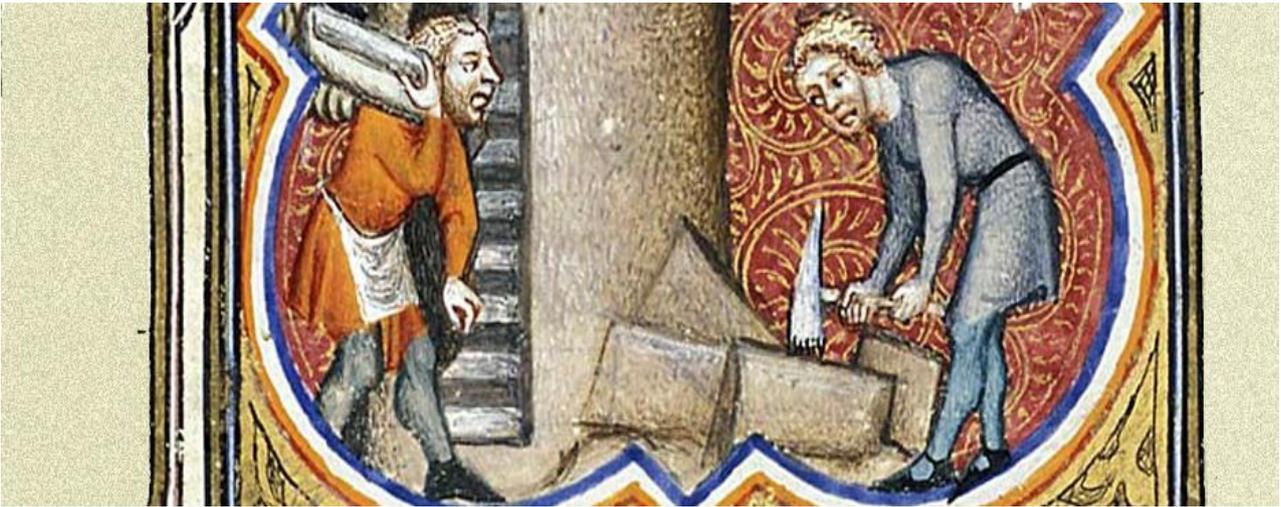
duta: c'è un pozzo in fondo al quale il Maestro recupera il Delta col nome sacro: non può rendere partecipi gli altri due Magi che non hanno ancora raggiunto la Maestria, bisogna andare più a fondo, nel profondo della Tradizione.



Aiuteranno le torce che i Magi hanno sui loro cammelli (il bagaglio di conoscenza), quindi tornano in superficie agganciandosi ai pilastri del conoscere, i ruderi delle colonne Jachin e Boaz; ridiscendono e incontrano importanti riferimenti architettonici scavati nella viva roccia.

Prima di elevarsi verso il cielo bisogna scavare nella profondità della Terra, vi si ritrovano elementi architettonici simboleggiati le Sephiroth: nove porte di bronzo che si aprono quando il Maestro pronuncia il loro nome, gli altri due Magi lo seguono ma non sono protagonisti.

Tutti i passaggi hanno un rilevante valore simbolico-



architettonico: gruppi di gradini, pianerottoli triangolari, una sala con nove nervature nel soffitto.

La nona volta (Keter) è illuminata rivelando una meravigliosa opera di scultura (ancora la liturgia) e un altare con tutti gli strumenti dell'opera muratoria, ma per adoperarli efficacemente i due Magi debbono ancora progredire.

Il Maestro mostra loro una pietra d'agata e il gioiello di Hiram, entrambi recano il nome impronunciabile: difatti impedisce loro di pronunciarlo e, tacendo, essi ricevono la Maestria. Il primo Maestro richiama la leggenda di Enoch, colui che ha fatto scavare le volte sotterranee, fondamento della Tradizione Muratoria.

E' stato lungo il percorso che li ha condotti lì, le porte si sono aperte al solo pronunciare il nome delle Sephiroth, ma non basta: difatti il tentativo di andare oltre rischia di far precipitare i tre nell'ABISSO. Il primo Maestro salva tutti perché intraprendano un'ennesima risalita, per tornare a Babilonia.

Un risultato c'è stato: sotto la no-

na porta sono divenuti Cavalieri dell'Arco Reale; il rituale del XIV Grado riparte da loro.

Il percorso sephirotico va ripreso e approfondito secondo le possibilità di chi è arrivato al grado precedente, così, le architetture si possono ricostruire e si diviene Cavalieri Perfetti della Volta Sacra.

Nella storia il Tempio fu ricostruito e nuovamente distrutto: le sue vestigia sono ancora punto di riferimento dei figli di Israele, mentre i seguaci di Muhammad vi hanno costruito Al-Aqsā "la lontana" dalla Mecca ma ad essa equiparata.

La Tradizione architettonica continua ...



La bacchetta magica nel Rito di Memphis-Misraim

di Elisheva



Questo articolo nasce dall'esigenza di sviscerare quale sia e se sia la valenza magica del rituale del M.M.

La riflessione nasce dal fatto che l'asta del Maestro delle Cerimonie venga consacrata prima dell'apertura dei lavori con l'appellativo di *bacchetta magica*, la cui funzione è quella di *condurre i lavori nel tempio, attirandovi le Energie del Cielo*.

E se per certo si può parlare di magia operativa per gli alti gradi del Rito (Arcana Arcanorum), io sono anche convinta, per quanto personalmente esperito e per gli studi fatti, che anche nei gradi che li precedono si possa parlare di operatività, qualora si creino le giuste condizioni.

Una di queste è la consapevolezza di ciò che stiamo facendo e della sua finalità.

Partiamo dalla figura del Maestro delle Cerimonie: egli è il mago ed

il suo strumento è la sua asta, o bastone, la bacchetta magica appunto.

Un breve excursus storico ci aiuterà ad addentrarci nella giusta atmosfera.

Nel mondo esoterico il bastone ha sempre avuto una valenza magica e di potere: da quello di Amon-Ra e delle altre divinità, dei sacerdoti e maghi dell'Antico Egitto, all'antica Cina, dove, specialmente se costruito in legno di pesco, veniva utilizzato per scacciare gli influssi maligni. I monaci taoisti venivano spesso rappresentati con un bastone nodoso con sette o nove nodi, anch'essi dal valore simbolico.

Dal bastone deriva la bacchetta, simbolo di potenza e chiaroveggenza.

Anch'essa rappresentava già nei tempi antichi lo strumento di magia per eccellenza: in particolare nella cultura celtica, in cui il

Druido, attraverso di essa, esercitava il proprio potere sugli elementi.

Nell'Antico Egitto dei Faraoni, tra gli oggetti lasciati nelle tombe, si possono annoverare bacchette, oltre a testi magici, che il Ka del defunto avrebbe potuto utilizzare nella sua nuova vita.

Ritroviamo la bacchetta magica nella mano sinistra (parte femminile, ricettiva) del Bagatto (il mago), prima carta degli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Essa è rivolta verso l'alto, come mezzo di unione tra ciò che è in alto e ciò che è in basso, e come simbolo di potenza e volontà interiore nella ricerca della conoscenza e della comprensione poiché essa ha anche il potere di informare la materia.



La valenza operativa e simbolica della bacchetta magica è anche quella della trasformazione alchemica, come veicolato, ad esempio nella favola di Pinocchio (o occhio pineale), trasformato da pezzo di legno, o sé inferiore, a bambino vero, o sé superiore.

Si capisce l'importanza dunque della bacchetta sul piano esoterico ed alchemico, quale strumento in grado di compiere la trasformazione a cui aneliamo.

A seconda delle funzioni che deve compiere, la bacchetta viene preparata secondo particolari misure, con particolari materiali ed in particolari momenti.

In genere il legno per la costruzione viene tratto da alberi nobili o di alta rappresentazione simbolica, come la quercia, l'ulivo, l'ebano o il cedro.

In Massoneria, il materiale utilizzato dovrebbe essere legno scuro, rifinito diversamente a seconda delle diverse obbedienze. Nei Quaderni di Ivan Mosca si legge che il legno dovrebbe essere quello di bosso, probabilmente perché simbolo di immortalità.

Nel Rito di M.M. la bacchetta magica è costituita da un bastone di lunghezza pari a 144 cm., in legno di ebano con un pomo di avorio all'apice.

L'ebano è un legno molto duro e compatto, dal colore scuro, molto usato in ambito magico per le sue caratteristiche di creare protezione e dare poteri a chi sa utilizzarlo.

Mosè, sommo sacerdote e mago

egizio, possedeva un bastone in ebano. E proprio grazie ad esso che egli, riuscì a compiere i suoi prodigi durante l'Esodo, siano essi fatti storici, o come sostiene Evola, trasmutazioni alchemiche.



Per quanto riguarda la lunghezza dell'asta, essa misura 144 cm, cioè due volte 72.

Le misure 72 e 144 sono canoni della Tradizione. In particolare in Astrologia si hanno 72 energie positive e 72 energie negative che sorgono e tramontano continuamente ogni 20 minuti, così come nella tradizione Cabalistica vi sono 72 forze costruttive o energie cosmiche e 72 distruttive: le prime sono nomi e aspetti del divino, angeli o entità che portano sapienza, protezione, aiuto ed energia dall'alto e che portano verso l'alto chi vi anela. A questi si contrappongono i 72 demoni, o angeli del male, forze della natura, entità tenebrose o energie libertine presenti nell'animo umano.

La lunghezza della nostra bacchetta magica ci ricorda che possiamo interagire con tutte queste forze potenti, nel bene e nel male. Ancora in ambito numerologico, nello Zohar, il Libro dello Splen-

dore, il numero 144 è un numero altamente mistico ed esoterico poiché ha come radice il numero 12 e 12 sono le Energie dello Zodiaco, le Tribù di Israele, gli Apostoli. Inoltre, nella Cabala il 12 viene scomposto in $1+2=3$, espressione per eccellenza del Ternario.

In cima a quest'asta di ebano è posta una sfera bianca in avorio: essa è simbolo della perfezione e della regolarità assoluta, essendo il cerchio nella terza dimensione. Nella sua perfezione rappresenta il divino e il divino assume spesso la forma di una sfera, di un sole: Ra era il Dio del Sole!

La forma geometrica della sfera è in grado di recepire le vibrazioni esterne (quelle sottili nel nostro caso) e di convogliarle verso il proprio centro, ma anche di irradiare verso l'esterno ed è quindi perfettamente in accordo con quelle che sono le funzioni dello strumento che stiamo studiando. Il materiale utilizzato per la sfera è l'avorio, simbolo di candore e purezza. Il suo colore, il bianco appunto, è la combinazione di tutti i colori dello spettro elettromagnetico: è un colore senza tinta ma possiede un'alta luminosità, diventando pertanto, oltre che il simbolo di tutto ciò che è, anche emblema di purezza, spiritualità e divinità.

I colori dell'asta (il chiaro e lo scuro, il bianco ed il nero) ricordano il pavimento a scacchi e dunque le coppie di complementari (Jin/Yang) che sono alla base

di tutta la creazione.

Questo strumento è emblema del congiungimento dell'alto e del basso: esso rappresenta il veicolo dei viaggi attraverso diversi piani e mondi. Durante i lavori rituali ha il potere di catalizzare le energie e le influenze spirituali: esso ha la funzione di antenna, il cui scopo è creare il collegamento con le energie sottili e le qualità del Sublime Artefice dei Mondi, grazie anche all'egregore creato con la concentrazione e la predi-



sposizione d'animo dei fratelli ed alla ritualità tramandataci.

La luce che ne deriva illumina le menti dei fratelli pronti a riceverla. E' una energia molto sottile, non da tutti percepibile chiaramente. Scende sotto forma di emozione, calore e vibrazione e comunica con noi non attraverso la parola, ma grazie all'intuizione creativa.

La bacchetta magica ha il potere non solo di "ricevere" energie più sottili ma anche di convogliare verso un fine preciso le energie create dai fratelli durante i lavori rituali, grazie anche a ciò che è arrivato in aiuto.

Il progetto per il quale finalizzare le energie potrebbe essere l'evoluzione spirituale ed il risveglio nostro e di tutta l'Umanità, indirizzando la nostra consapevolezza, immaginazione e volontà.

La bacchetta magica interviene nei momenti più importanti del rituale in modo da attirare nel Tempio le energie celesti.

Durante l'entrata nel Tempio, quando si traccia il recinto sacro che lo delimita, essa crea una barriera magica, separandolo dal mondo profano: è attraverso la sacralità del suo incedere che il Maestro delle Cerimonie predisporre con la propria bacchetta l'ambiente più idoneo allo svolgimento dei lavori, creando una sorta di bolla magica atemporale. E per concludere, durante l'uscita dal Tempio, essa abbatte la barriera magica costruita prima dell'apertura dei lavori, conge-

dando le Forze discese.

Per tutta la durata dei lavori, il bastone viene tenuto con entrambe le mani, ad indicare il dualismo onnipresente. Tra la miriade di coppie che potremmo analizzare, parlando di magia porterei l'attenzione sui due ingredienti fondamentali: l'immaginazione, legata all'emisfero destro, e la volontà razionale, legata all'emisfero sinistro.

Per quasi tutta la durata dei lavori il M.d.C. tiene il bastone con entrambe le mani, la destra sopra la sinistra (la destra rappresenta il crescente lunare, la sinistra il calante lunare; ciò indica il predominio delle energie positive a cui ci ispiriamo).

Solo alla chiusura dei lavori, il M.d.C. pone la mano sinistra al di sopra della destra per significare che ciò che si è acquisito interiormente cambia di polarità e si manifesta all'esterno per essere donato a beneficio dell'Umanità.

Cosa viene donato all'esterno? E quale ruolo esoterico svolgiamo noi fratelli nel nostro ritrovarci? Riflettendo su questo punto vorrei concludere il mio scritto.

Se è nostro intendimento svolgere un lavoro operativo è importante innanzitutto indirizzare la nostra consapevolezza sul fatto che lo svolgimento corretto del rituale svolga un'opera magica. Se noi manteniamo un atteggiamento non esoterico, il rituale stesso verrà svuotato dalle sue valenze magico-operative e lo strumento in questione, la bacchetta magi-

ca, diverrà un mero orpello.

Dobbiamo partire, ovviamente, dal presupposto che il rituale sia uno strumento operativo, alchemico, ed abbia origini magiche. Ma questo può essere difficilmente percepibile per la mente razionale, anche se semplicemente esperibile per chi abbia la volontà di farlo.

Importante è anche la consapevolezza che noi lavoriamo con le energie che portiamo dentro noi stessi nel Tempio, e che queste energie creano un Eggregore, e che questo Eggregore agisce potentemente.

Se in ogni Camera rituale si esprime il potenziale del gruppo che la costituisce, capirete quanto sia importante condurre, con cuore puro, la nostra Immaginazione e la nostra Volontà verso un discorso operativo, volto alla ricezione di energie sottili ed all'utilizzo di queste per la nostra evoluzione e per il bene dell'Umanità.



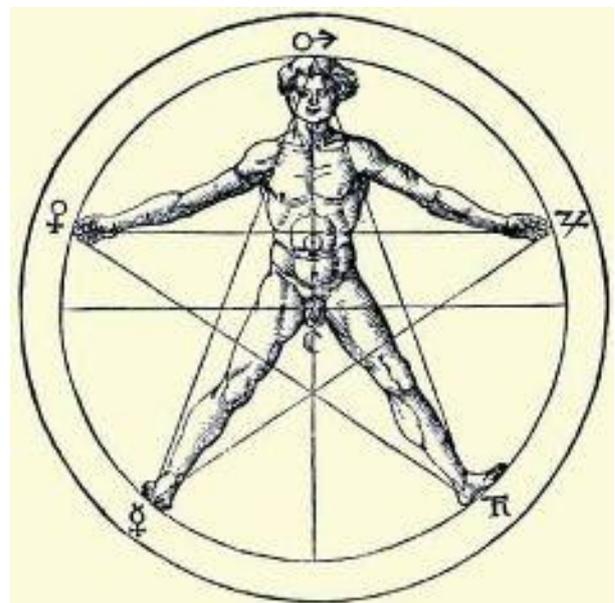


Tutti noi siamo abituati all'immagine classica della stella a cinque punte, la vediamo spesso nei disegni che rappresentano un cielo stellato ed, addirittura, se andiamo indietro nel tempo, scopriamo che anche gli antichi egizi rappresentavano la stella allo stesso modo. Eppure, se osserviamo le stelle a occhio nudo, appaiono più semplicemente come punti luminosi. Dunque per quale motivo le stelle vengono rappresentate proprio con cinque punte?

Soffermandomi a riflettere su questo, ho notato che la Stella così come composta è formata da tre triangoli isosceli intrecciati, i quali determinano un "insieme comune" centrale che forma proprio un pentagono regolare. Tre triangoli: tre volte tre!

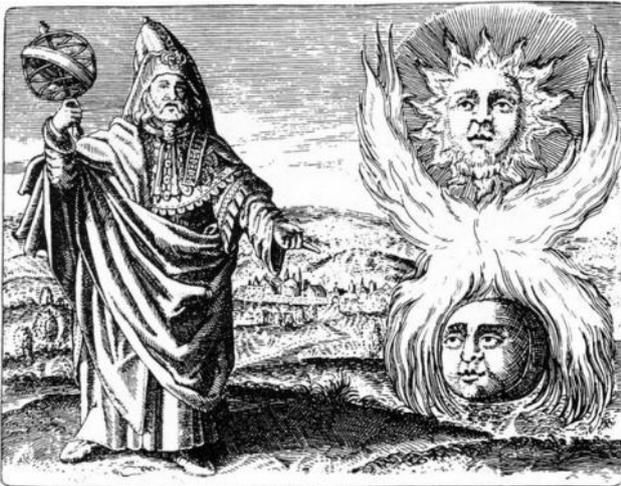
Tutto questo, quasi a rappresentare l'integrità dell'Uomo in quanto, similmente, con il lavoro al-

l'interno del Tempio, congiunto con gli altri fratelli, raggiunge un equilibrio interiore perfettamente parallelo. I cinque triangoli isosceli che si dipartono dal pentagono centrale possono rappresentare anche i cinque sensi: vista, udito, olfatto, gusto e tatto. Pentalfa significa appunto "cinque alfa", ossia cinque principi.



All'interno del pentalfa, inoltre, si può inscrivere una figura umana i cui arti toccano la circonferenza. Le cinque estremità indicano le gambe, le braccia e la testa. La stella, dunque, in realtà, può essere il simbolo esoterico dell'Uomo. Ma come mai la stella a cinque punte viene spesso collocata in cielo? La risposta a questa domanda è nella tradizione ermetica.

La Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto infatti recita: *«Tutto ciò che è in alto è come ciò che è in basso, tutto ciò che è in basso è come ciò che è in alto. E questo per realizzare il miracolo della cosa Una, da cui derivano tutte le cose, grazie ad un'operazione sempre uguale a se stessa».*



L'Uomo, il microcosmo, ovvero ciò che è in basso, mentre l'Universo, il macrocosmo, ovvero ciò che è in alto, si specchiano a vicenda. Essendo l'uomo parte del Creato e sua più alta espressione, non potrebbe essere altrimenti. L'Uomo, nato dall'Universo, è Universo lui stesso. Così il pentagramma (micro-

cosmo) viene collocato nel Cielo (macrocosmo), in quanto da esso è stato generato. Ricordo perfettamente la luce abbagliante che emanava la stella quando mi fu mostrata; quella luce abbagliava poiché è proprio in essa il centro da cui si irradia la vera luce. Le cinque braccia della stella infatti sembrano essere emanate proprio dal centro, che le trattiene e le direziona; quel centro che, attraverso il lavoro iniziatico, noi tutti dobbiamo ricercare e riscoprire in noi stessi.

La stella è l'emblema del Genio che innalza l'anima a grandi cose ed esotericamente il genio umano è inteso come raggio di Luce Divina; essa è un vero e proprio dono del GADU. Dunque la lettera "G" all'interno di essa sta a rappresentare l'inscindibile rapporto che lega l'uomo al divino e potrebbe anche simboleggiare la luce della speranza che alberga in ognuno di noi. Speranza di migliorare noi stessi e la società in cui viviamo. La Stella costituisce una vera e propria promessa della Luce che deve venire.

Ma a quale stella in particolare facciamo riferimento? Esiste un astro, la stella più luminosa nella volta celeste, che è l'unico del nostro sistema che può essere identificato con una struttura grafica, derivata dal tracciamento dei suoi movimenti astronomici attraverso lo Zodiaco. Si tratta di Sirio. Infatti, se si segnano le sue posizioni planetarie lungo i 360° del cerchio zodiacale, la figura

che si forma è proprio un pentagramma perfetto. Lungo questo percorso il pianeta passa da momenti di invisibilità a momenti di estrema luminosità; quando l'astro si trova in prossimità del Sole si manifesta secondo una duplice natura, ed è conosciuto come: *Stella del Mattino*, *Phosphoros*, o *Lucifero*, portatore di luce, e come *Stella della Sera*, *Hesperos* o *Afrodite*, dea della bellezza, della sessualità e della pace.

Per gli Egiziani questa stella raffi-

gurava Horus, il figlio di Iside ed Osiride. Rappresentava la materia prima alchemica, sorgente inesauribile di vita, fuoco sacro, germe universale di tutti gli esseri, la scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia, il principio primordiale dell'esistenza che illumina la terra e che con la sua benefica influenza dispensa le sue benedizioni a tutta l'umanità. Dunque nell'antico Egitto, Sirio era considerata la stella più importante della volta celeste.



In effetti, astronomicamente era il fondamento dell'intero sistema religioso egizio e gran parte delle loro divinità erano associate ad essa più o meno direttamente. E' evidente la connessione anche iconografica con Anubi, dio della morte, dalla testa di cane (costellazione del cane) ed anche Toth-Hermes, grande maestro, era esotericamente collegato a Sirio.

I testi antichi riguardanti Ermete Trismegisto lo descrivono come un maestro di misteri che "*giunse dalle stelle*". Il calendario egizio si basava sulla levata eliacca di Sirio che puntualmente si verificava poco prima delle esondazioni annuali estive del Nilo. Sirio era connessa alla Piramide, perciò collegata con tutte le iniziazioni che avevano luogo in essa.

La Grande Piramide fu costruita in modo tale che durante la sacra congiunzione astrale, la luce della Stella del Cane andasse a posarsi sull'altare della *Pietra di Dio*, nel lembo superiore della *Grande Galleria*, illuminando il capo del sommo sacerdote, il quale ricevuta la *Forza Solare Superiore*, attratta dal suo perfetto Corpo Solare, poteva poi trasmetterla agli altri iniziati in funzione della evoluzione della loro divinità.

Era, questa, la funzione della *Pietra di Dio*, su cui, durante il Rituale, sedeva Osiride per riversare sul sacerdote la luce celeste (illuminandolo).

E così, secondo l'insegnamento

egizio, la luce visibile non era che l'ombra della Luce invisibile E, così come allora, Sothis-Sirius ha tuttora, un'influenza mistica e diretta su tutto il paradiso vivente e ci collega al Divino.

Ma c'è di più: Pitagora fu iniziato ai misteri egizi e visse più di vent'anni nei templi faraonici accanto a sacerdoti che gli rivelarono i loro segreti. I pitagorici la scelsero per emblema e ne fecero il centro delle loro meditazioni.

Iniziati, filosofi e geometri, i pitagorici furono i primi cercatori ed i primi teorici delle leggi generali dell'Armonia.

Il Cinque è il primo numero che risulta dall'addizione di due e di tre, cioè dei numeri primi pari e dispari. Il numero pari rappresenta il principio femminile ed il numero dispari rappresenta il principio maschile. Essa rappresenta la Tetraktys, simbolo geometrico dei numeri fondamentali che costituiscono la decade. Questa è formata dalla somma del numero 1 che esprime l'Unità, del 2 che è l'addizione di 2 unità (1+1) principio dei numeri pari, femminile, divisibile e generativo, del 3 che è l'addizione della monade con la diade oltre che cifra del Sacro, e del 4 che esprime l'Universo nella sua totalità.

Con lo stesso significato di rappresentazione dell'Armonia del Cosmo, la Tetraktis era posta all'interno del Santuario di Delfi. La stella fiammeggiante è dunque il simbolo del numero cinque, definito numero nuziale in quanto

formato dall'unione del principio femminile dei numeri pari con il principio maschile dei numeri dispari.

Per i pitagorici la realtà può essere compresa solo se ridotta ad una quantità misurabile attraverso la Geometria e numerabile attraverso l'aritmetica, quindi la "G" significa anche Gnosi. Tre + due rappresenta il risultato dell'addizione del maschile e del femminile, la vita manifestata, la "Generazione" e, più precisamente, il prodotto ultimo della generazione: l'Uomo.

Questa Stella Fiammeggiante che risplende in mille ed una sfaccettatura, indica un cammino da seguire: quello della elevazione dello Spirito per raggiungere la perfezione, per raggiungere la saggezza.

Per questo motivo è necessario che si comprenda correttamente, ma soprattutto s'interiorizzi, la duplice natura del mondo (bene e male, maschile e femminile, bianco e nero), mediante una metamorfosi alchemica. L'unione di Osiride ed Iside (i principi maschile e femminile), che dona la vita ad Horus, la Stella-Figlio, rappresenta perfettamente tutto questo.

L'universo, opera del Grande Architetto, è un vero e proprio capolavoro geometrico, un equilibrio meraviglioso regna tra tutte le sue parti, sopporta incidenti che possono sembrare disordini, ma in realtà non lo sono. Dovere dell'uomo è uniformarsi a questo

principio, pensando e ragionando in modo corretto, agendo e comportandosi con puntualità, discernimento, ordine ed armonia, poiché solo in questo modo la vita verrà impiegata così come è voluta, saggiamente, per il bene proprio ma, soprattutto, per il bene degli altri e non agitata né turbata da ozio e passioni. Nonostante le molteplicità delle apparenze, ogni iniziato è legato all'Universo ed il suo dovere è trasformarsi in un Essere di Luce e serenità, in armonia con ogni cosa. Questa è la realizzazione del capolavoro.

In Pinocchio della Disney, basato sulla storia scritta dal Fr.: Carlo Collodi, Geppetto rivolge le proprie preghiere proprio alla stella più luminosa nel cielo affinché gli conceda di avere un "*bambino vero*". La Fata Turchina, il cui colore è un riferimento al bagliore bluastro di Sirio, scende dal cielo per donare la vita al burattino. Durante le avventure che Pinocchio vivrà per divenire un bambino vero (allegoria della iniziazione esoterica), la Fata lo guida verso la "retta via."

Sirio è quindi rappresentata come una fonte di vita, una guida ed un maestro.

Che questa stella non smetta mai di splendere e di manifestarsi agli occhi di tutti noi e che nessuno di noi smetta mai di alzare gli occhi al cielo poiché è solo lì che troveremo la Verità, la Giustizia e l'Equità, è solo lì che ri-troveremo noi stessi.

